

Maurizio Gronchi

Pontificia Università Urbaniana

IL FIUME VIVO DELLA TRADIZIONE

Introduzione

Il nostro Seminario di studio – i cui contributi sono qui editi – si colloca all'interno del percorso intrapreso dall'Associazione Teologica Italiana verso il prossimo Congresso nazionale, dal titolo *“Fare teologia nella tradizione”*, che si terrà a Milano dal 2 al 6 settembre 2013. Il segmento che andiamo a sondare considera la tradizione sotto il profilo dello sviluppo, come avviene nella vita delle Chiese. Si tratta di una scelta ermeneutica poiché, quando diciamo tradizione, potremmo riduttivamente circoscriverla alle idee di deposito, custodia e conservazione. In realtà, la tradizione, come dinamismo proprio della trasmissione della fede, è determinata intrinsecamente dal carattere evolutivo, per il quale, mentre si tiene «fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12, 2), al tempo stesso si ascolta «lo Spirito di verità, che guiderà alla verità tutta intera» (*Gv* 16, 13). A sostegno di questo processo, assistito dallo Spirito, Gesù ha garantito alla Chiesa la propria presenza: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20). Con un'espressione ossimorica, potremmo dire che la tradizione ha a che fare con la *permanenza di un processo*, ovvero al *tenere fermo il necessario sviluppo*, pena la riduzione della fede cristiana ad ideologia.

Il carattere dinamico della *traditio* del *depositum fidei* attinge al principio cristologico-pneumatologico, secondo il quale «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13, 8), che, nel mutare dei tempi e dei luoghi, spinge i credenti a «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (*Ef* 3, 18-19). Permanenza ed inesauribilità del soggetto/oggetto della fede si configurano, dunque, come le due inscindibili condizioni che permettono a quell'evento, nel suo darsi, di continuare ad essere mistero. Per tale ragione, Tommaso d'Aquino aveva ben compreso che l'atto di fede, attraverso la sua enunciazione, tende in definitiva alla “*res*” del mistero: «*Actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile sed ad rem*»¹. In tal

¹ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* II-II, q. 1, a. 2, ad 2.

senso, la riflessione teologica – custodendo anche la dimensione apofatica del credere – non temeva di riconoscere una certa inadeguatezza ad esprimere esaustivamente il mistero di Dio, proprio perché: «*Inter Creatorem et creaturam non potest similitudo notari, quin inter eos maior sit dissimilitudo*»².

Alla luce di questi presupposti, le parole di Giovanni XXIII, nel discorso di apertura del concilio Vaticano II, esprimono in sintesi il senso dello sviluppo dogmatico: «altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento»³. Sostanza della dottrina e formulazione del rivestimento, nella loro distinzione, restano perciò inseparabili, e proprio questa è la sfida a cui la tradizione della fede continua a dover rispondere, nel cambiare dei tempi e nel variare dei contesti culturali.

Duemila anni di pensiero cristiano testimoniano l'impegno ecclesiale della trasmissione della fede attraverso nuovi e diversi linguaggi, grazie alla molteplicità di vie e alla varietà di fattori⁴. Si sono percorse le vie del razionismo, della concettualizzazione, della comprensione oggettiva. Secondo *Dei Verbum* n. 8, intervengono come fattori determinanti: l'azione dello Spirito santo, la riflessione e lo studio dei credenti, l'intelligenza delle cose spirituali, la predicazione della gerarchia. Questo articolato processo dà origine al pluralismo nello sviluppo dogmatico, tanto che, come afferma il concilio, in *Unitatis redintegratio* n. 17: «Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi».

Naturalmente, il processo della tradizione non comporta soltanto passi in avanti, ma deve guardarsi dalla tentazione di involuzioni, che lungo il suo percorso si presentano, ad esempio, nella forma della cristallizzazione, dell'irrigidimento, dell'irreformabilità. La vera sfida è dunque quella di custodire e trasmettere il nucleo vivo della fede, grazie all'opera purificatrice dello Spirito, nell'indefettibile alveo ecclesiale, in modo che diventi comprensibile ed accettabile ad ogni generazione e cultura.

² CONCILIO LATERANENSE IV, *Cap. 2. De errore abbatis Ioachim*, in DH 806.

³ AAS LIV (1962), 92.

⁴ Cf. Z. ALSZEGHY – M. FLICK, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, (GdT 10), Queriniana, Brescia 1967.

Volendo utilizzare un'immagine, potremmo pensare alla tradizione viva della Chiesa come ad un fiume⁵ che scorre lungo lo spazio e il tempo della storia, e, procedendo dalla sorgente (l'evento della rivelazione in Cristo), disegna il suo percorso grazie al terreno più adeguato che incontra (le comprensioni autentiche della fede) e agli argini che impediscono straripamenti o stagnazioni (le definizioni dogmatiche), ma sempre fluente verso il mare (l'eternità beata), in cui la verità di Dio splenderà nella pienezza della comunione con le sue creature.

Riprendendo la metafora del fiume, nell'udienza di mercoledì 26 aprile 2006, così si esprimeva il papa Benedetto XVI:

Grazie alla Tradizione, garantita dal ministero degli Apostoli e dei loro successori, l'acqua della vita scaturita dal costato di Cristo e il suo sangue salutare raggiungono le donne e gli uomini di tutti i tempi. Così, la Tradizione è la presenza permanente del Salvatore che viene a incontrarci, redimerci e santificarci nello Spirito mediante il ministero della sua Chiesa, a gloria del Padre. Concludendo e riassumendo, possiamo dunque dire che la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti. Il grande fiume che ci conduce al porto dell'eternità. Ed essendo così, in questo fiume vivo si realizza sempre di nuovo la parola del Signore, che abbiamo sentito all'inizio dalle labbra del lettore: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28, 20).

⁵ Cf. R. CANTALAMESSA, *Dal Cristo del Nuovo Testamento al Cristo della Chiesa. Tentativo di interpretazione della cristologia patristica*, in AA. VV., *Il problema cristologico oggi*, Atti del V Congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana, Assisi 2-5 gennaio 1973, Cittadella Editrice, Assisi 1973, 189-190.